

L'INTERVENTO

La “buona scuola”
non mi piace
ma neppure
certe proteste

MAURIZIO MURAGLIA

SONO giorni di agitazio-
ni per la scuola. A Pa-
lermo, come in altre
città, l'opinione pubblica
assiste già da alcuni giorni
a manifestazioni organiz-
zate di protesta e nelle
scuole si moltiplicano le as-
semblee per contrastare
l'azione del governo chia-
mata “buona scuola”.

SEGUE A PAGINA XIX

LA “BUONA SCUOLA” NON MI PIACE MA NEPPURE CERTE PROTESTE

MAURIZIO MURAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

“
Impedire lo
svolgimento
delle prove
Invalsi è
sbagliato
così come
“boicottare” le
gite
scolastiche
L'opinione
pubblica non
ci capisce
”

DAL punto di vista dei non addetti ai lavori, e del loro immagina-
rio, tutto ciò può apparire paradossale. Il governo sta investen-
do di nuovo sulla scuola, vuole fare la “buona scuola” e gli inse-
gnanti sono contrari. Il disegno di legge in discussione al Parlamento
sta suscitando vibranti proteste nel mondo della scuola per ragioni a
mio modo di vedere ampiamente plausibili, seppur di natura molto va-
ria perché varia è la materia di cui il dispositivo di legge vuole occu-
parsi. Hanno motivo di protesta-
re i precari della scuola, hanno
motivo di protestare i docenti di
ruolo, avrebbero motivo di pro-
testare, a mio parere, anche i presi-
di, a cui questa concentrazione di
potere può fare solo male. Non si
tratta di un disegno di legge che
trasforma la scuola nella sua so-
stanza didattica, perché è diffi-
cile che quanto esso contiene possa
migliorare di per sé le cattive
prassi di insegnamento. Ma met-
te mano certamente ad alcuni
processi organizzativi e di tratta-
mento dei docenti (incentivazio-
ne economica, merito e dintorni)
che possono semmai portare a
peggiore le buone prassi di in-
segnamento cui viene sottratta
la collegialità progettuale, a di-
spetto del retorico “buona scuo-
la”. Viene individuato uno stra-
potere del preside, che fa indi-

gnare gli insegnanti, ma non è
detto che faccia indignare l'opi-
nione pubblica, sempre in cerca
di semplificazioni e di efficienza.

L'opinione pubblica finisce
per concentrarsi sugli aspetti vi-
sibili del servizio: la presenza dei
docenti, le questioni di funziona-
mento (edilizia, laboratori, pale-
stre, riscaldamento, mensa), i ri-
sultati dei ragazzi in termini di
voti, promozioni e bocciature. E
fa fatica ad incrociare questi ele-
menti con le ragioni della prote-
sta, che possono apparirle corpo-
rative e autoreferenziali per il lo-
ro tecnicismo. Ma che strumenti
hanno gli insegnanti per fare sen-
tire la loro voce? Il mio approccio
alla questione resta socratico. Oc-
corre contrastare le leggi prima
che esse vengano emanate, oc-
corre rispettarle quando diven-

tano leggi e darsi da fare per cam-
biarle. Il principio socratico de-
termina diritti e doveri. Il diritto
di protestare in tutti i modi previ-
sti dalla legge in riferimento a ciò
che è in discussione, affinché non
sia approvato. Il dovere di non ve-
nir meno a quanto la legge pre-
vede che le scuole debbano fare.
Ciò che è legge si cambia in parla-
mento, non nelle stanze dei sin-
dacati. Le prove Invalsi, ad esem-
pio, pur non amate (a dir poco...) da
chi qui scrive, sono previste
dalla legge. C'è poco da delibera-
re o sabotare. Qualche insegnan-
te usa dire in questo periodo: “Do-
vremo sempre calare la testa?”,
con evidente misconcezione
(grave, per un educatore) del
gioco democratico. Cosa dirà que-
sto insegnante allo studente che
trasgredisce le regole della scuo-
la perché non le condivide? Lo
sanzionerà? L'opinione pubblica
ha già assistito nel 2008 alla pro-
testa massiccia di tutto il mondo
della scuola verso la riforma Gel-
mini. Risultati della protesta: ze-
ro. I guasti stanno tutti lì. Speria-
mo che almeno in questa occasio-
ne le cose vadano diversamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA